

◆ **Per il ministro della Giustizia non ci sono altre soluzioni. Non rimarrà di certo a Miami**

◆ **E lunedì per gli esuli anticastri ricorre l'anniversario dell'impresa fallita alla Baia dei Porci**

Caso Eliàn, gli Usa vogliono fare in fretta

Domani con il padre? Un boomerang il video-choc

OMERO CIAI

MIAMI Sotto un insolito acquazzone davanti alla casa di Lazaro-Gonzalez in Little Avana ieri mattina l'ordine del tribunale d'Atlanta che aveva fatto esplodere il giubilo dei 3mila cubani raccolti intorno al "santuario" di Eliàn, sembrava già una vittoria di Pirro. La tregua è durata appena una notte. In mattinata la contromossa dell'Immigration che ha chiesto al tribunale di ordinare ai familiari di Miami di consegnare il bambino al padre. Piccoli passi su una scacchiera bloccata. Doris Meissner, il capo dell'Immigration, ha annunciato misure punitive, forse un mandato d'arresto, perché Lazaro Gonzalez non ha assolto la richiesta di consegna del bambino. "Noi dobbiamo far rispettare la legge", i Gonzalez hanno perso un'occasione per chiudere questa vicenda informale consensuale". Dall'altra parte, Spencer Eig, avvocato della famiglia, lancia la sfida. "Gli agenti dell'immigrazione possono andare alla casa di Lazaro quando vogliono. Gli apriranno la porta e gli consegneranno Eliàn".

E' l'affondo che Janet Reno e la Casa Bianca vogliono evitare a tutti i costi. Sarebbe una bella frittata in mondovisione vedere il bambino che urla e piange fra le braccia di una signorina in divisa con stelletta. Eppure prima o poi dovrà accadere. Anzi più tempo passa e peggio sarà perché l'assedio invece di indebolire, rafforza la cocciutaggine dello zio di Eliàn. "Non posso consegnarlo a nessuno, sarebbe come tradirlo", dice. Per l'azione si pensa al week-end, almeno queste sono le voci che circolano nei corridoi della Casa Bianca, riprese e rilanciate ieri dalla Cnn. "Bisogna riurlo al più presto col padre", avrebbe detto off the record un funzionario dell'amministrazione. "al più tardi entro il fine settimana". D'altra parte, fuori dal fortino anticastri di Miami, la causa dei parenti di Eliàn non buca il cuore degli americani. E dopo il primo choc, il video amatoriale gettato l'altro ieri sul tavolo come una scala reale a poker, si sta rivelando un boomerang. "E' un plagio - dicono i pedagoghi -, un bimbo a quell'età non ha una volontà propria e comunque per il suo futuro è meglio che cresca accanto al padre". Un sentire dif-

fuso che si rifletteva ieri anche negli editoriali dei tre maggiori quotidiani americani. "New York Times", "Post" e "Los Angeles Times" auspicano che tutto finisca presto con il ricongiungimento tra Eliàn e suo padre. Miami, si sa, non è affatto amata nel resto degli Stati Uniti, come ci ricorda in tutti i suoi romanzi Patricia Cornwell. Città ispanica per eccellenza è vista come il regno della corruzione e della truffa - i pregiudizi tipici degli americani bianchi verso i latini - dove, scrive il "New York Times", "pensano che una folla inferocita può cambiare le regole del gioco e calpestare i diritti di un padre". Mentre sul "Washington Post" si definisce "inquietante" il video nel quale il bambino ripete, rivolto al padre, che non vuole tornare sull'isola. Il babbo di Eliàn giovedì ha perso le staffe e davanti ad una piccola folla ha fatto un gestaccio, l'indice alzato, che anche qui ha un significato inequivocabile.

La foto è su tutti i giornali. Dennis De Concini, un ex deputato democratico, ha rivelato che qualcuno avrebbe cercato di comprare Juan Miguel. L'offerta: due milioni di dollari, una casa e un lavoro. Obiettivo: farlo restare negli Stati Uniti. Mandanti: i cubani di Miami che però, almeno attraverso la Fondazione cubano-americana, cioè gli ultras anticastri, smentiscono sdegnosamente.

Insomma per ora siamo a bocce ferme. La prossima mossa tocca sempre a Janet Reno. Il ministro della Giustizia, tra l'altro, è nata e ha cominciato la sua carriera di giudice proprio a Miami. E qui, dopo il dramma di Waco, affronta il caso più difficile da quando è "attorney general" degli Stati Uniti. Il fine settimana sarà comunque caldo anche a L'Avana dove si annunciano nuove manifestazioni per il ritardo nella consegna del bambino al padre. La televisione statale ha detto che devono finire "dilatazioni, ingiustizie e bugie. Quello di Eliàn è un sequestro". Lunedì poi è una data storica per la Cuba castrista.

C'è l'ennesimo anniversario della "Baia dei Porci", quando le milizie controrivoluzionarie, timidamente appoggiate da Kennedy che all'ultimo momento negò il sostegno dell'aviazione, tentarono l'invasione ma furono accerchiate e sconfitte.

IL CASO

Troppo brava, a 7 anni progettano di ucciderla

WASHINGTON A soli sette anni era già la reginetta della scuola: bella, brava e, soprattutto, popolare. Così tre compagne di classe, invidiose, hanno deciso di entrare in azione organizzando un complotto per assassinare la bambina. Le tre scolare, tutte di sette anni, sono state bloccate appena in tempo. Hanno confessato che avevano deciso di uccidere la «reginetta» ieri, portandola con un pretesto in un boschetto non lontano dalla scuola e uccidendola con un coltello.

L'episodio è avvenuto a Lake Station (Indiana), negli Stati Uniti. La polizia ha trovato nella casa di una delle tre minikiller mancante un disegno col piano del complotto, compresa l'area boscosa dove eseguire l'omicidio. Una seconda mappa è stata trovata in un armadietto della scuola elementare

Virgil Bailey. «Avevano deciso di uccidere - ha rivelato il capo della polizia Jim Strine - Avevano le idee chiare su cosa volevano fare. Stiamo parlando di bambine di prima elementare. Stiamo vivendo in un'epoca pazzesca».

Non lo pensa solo il capo della polizia di Lake Station. Tutto si lega negli Stati Uniti, con una violenza minorile dilagante, fedele specchio di quella degli adulti. Quella reale, con pistole e fucili ovunque, pronti all'uso, con una logica che porta ognuno a difendersi da un nemico invisibile. Il risultato di tutto ciò è che tutti sono armati e pronti a sparare: più che la preparazione alla difesa sembrano le grandi manovre che precedono una guerra.

Clinton, oltre a quelle in politica estera, di recente sta perdendo anche le campagne con-



Il piccolo Eliàn, in basso la minifestazione di Belgrado

tro la proliferazione delle armi nel suo paese, trovando la «fiera» opposizione della maggioranza del Congresso.

Tre bambine di sette anni, dunque, proiettano nel loro mondo la realtà dei grandi. E a quella loro immaginifica di draghi, fantasmi e piccoli nemici, ci sommano gli spari in bocca della cronaca Usa. Il più è fatto, anche se la terribile vendetta questa volta è rimasta solo sulla carta.

Le tre bambine, che hanno confessato, sono state scoperte perché hanno cercato di coinvolgere nel complotto altre compagne. Una di queste ha raccontato la strana proposta alla madre che ha a sua volta informato il preside della scuola.

Le tre bambine terribili sono state sospese dalla scuola. Difilamente saranno incrimina-

te dalla polizia, a causa della loro giovane età. Ma non potranno tornare a scuola finché un team di psicologi non avrà stabilito che le tre scolare non costituiscono un pericolo per gli altri 194 alunni della scuola elementare. Ai genitori della vittima designata, la reginetta, è stata offerta la possibilità di trasferire la bimba a un'altra scuola. Ma i genitori hanno scelto di non spostarla. «Si trova bene - hanno spiegato - ha molte amiche».

Nel febbraio scorso un bambino di sei anni era stato arrestato in Michigan dopo aver ucciso con un colpo di pistola una compagna di classe con la quale aveva litigato il giorno prima. Aveva trovato l'arma a casa. Tre adulti, responsabili dell'arma, erano stati incriminati.

R.E.S.

«Il manifesto» Nessuna esecuzione a Racak

ROMA La strage di 45 albanesi a Racak non sarebbe stata un'esecuzione sommaria. A sostenere questa rilettura di uno degli eventi alla base del successivo intervento Nato in Kosovo è il «Manifesto», che oggi pubblicherà un sunto dei referti delle autopsie eseguite da un'equipe di medici finlandesi.

Da questa documentazione, la cui autenticità si sostiene essere attestata dal Ministero degli Esteri tedesco, non emergerebbero prove che si sia trattato di un'esecuzione sommaria, come venne affermato all'epoca. I risultati dell'autopsia erano stati resi noti solo in modo sommario il 17 marzo 1999. In quell'occasione il capo della missione Osce William Walker parlò di massacro e accusò le truppe serbe.

Intanto ieri militari della Kfor hanno sequestrato a Kosovska Mitrovica, nell'estremo Kosovo settentrionale, armi, munizioni e bombe a mano. L'operazione che ha portato alla confisca dell'arsenale è stata compiuta nella parte settentrionale della città abitata dalla maggioranza serba. «Abbiamo sequestrato tra l'altro dieci fucili mitragliatori, caricatori, munizioni e undici bombe a mano» ha detto oggi a Pristina Philip Anido che ha confermato l'arresto di cinque albanesi. Anido, a nome della Kfor, ha condannato «questo tipo di attività illegali che minano - ha sottolineato - gli sforzi in direzione della pace compiuti dalla maggioranza della popolazione».

Serbia, l'opposizione invade Belgrado

Oltre 100mila persone al corteo. «Basta terrore, elezioni subito»

Centomila, per qualcuno addirittura il doppio. La gente si perde tra piazza della Repubblica e Knez Mihajlova, blocca l'incrocio di Terazije. Non è una folla oceanica ma è non è un flop la prima manifestazione unitaria organizzata dall'opposizione serba dopo quella del 19 agosto scorso, quando il paese era appena uscito dalla guerra ma i colpi presi non erano bastati a tacitare le ansie di protagonismo dei suoi troppi leader. C'è stato bisogno di trattative lunghe per ricucire i pezzi e arrivare alla conclusione che non ha senso andare alla spicciolata contro il regime.

«Basta con il terrore, subito elezioni libere». Sotto questo slogan, migliaia di persone sono scese in piazza, molte sono arrivate anche da fuori Belgrado, sfidando le intimidazioni del regime. Che è ricorso a una ricca gamma di toni, dalla persuasione alla minaccia, dai film di Bond in tv alle ispezioni sui pulman all'ingresso della capitale: diversi sono stati bloccati per «inconvenienti tecnici» - basta un fanale fuori norma - e i passeggeri hanno dovuto camminare per chilometri per raggiungere la manifestazione. Ma lo schieramento di polizia è stato morbido, non appariscente. Solo sulla collina di Dedinje, dove si trova la residenza di Milosevic, la presenza era massiccia.

«Noi non vogliamo vivere in un lager», ha urlato nei microfoni Vuk Draskovic, leader del Movimento per il rinnovamento serbo, una delle anime portanti dell'opposizione ma anche la più ondivaga. Fino a pochi giorni fa, Draskovic è stato sospettato di mantenere aperto un canale di comunicazione con Milosevic, canale che deve essersi inaridito se tra lui e la famiglia presidenziale c'è ormai uno scambio giornaliero di accuse. «Vogliamo la libertà di vivere, la libertà di stampa, di parola d'insegnamento. Dove sei Slobodan, da quale bunker ci stai seguendo?», ha detto Draskovic, parlando dal palco.

Stavolta non ci sono stati fischi, come nell'agosto scorso. Nessuna rivalità manifesta, per accordo comune gli oratori si susseguono in ordine alfabetico, dopo l'uno sacro

«Boze Pravde» - Dio di giustizia. E Djindjic, leader del partito democratico, eterno rivale di Draskovic dai tempi del naufragio della coalizione che animò le piazze nel '96-'97, parla dopo di lui, elogiando la ritrovata unità delle forze contrarie al regime di Milosevic. «Questa non è una manifestazione ma un incontro di lavoro, un punto di partenza per arrivare ad ogni strada, ogni piazza, ogni cantuccio della Serbia fino alla vittoria finale», ha detto Djindjic. Il suo partito, però, spinge per portare la protesta anche in altre città, come ha già fatto nel settembre scorso. Ma è un progetto che a Draskovic non piace. E il copione potrebbe finire per ripetersi una volta di più.

Arrivati a Belgrado dopo una marcia di un'ottantina di chilometri da Novi Sad, gli studenti del movimento Otpor (Resistenza), chiedono a gran voce un'indicazione di unità: sul palco spingono i leader della costellazione anti-regime a prendersi per mano. «Questo - hanno detto - deve essere il vostro manifesto elettorale». Tutti gli oratori parlano di svolta, di «un nuovo inizio». Solo pochi giorni fa il giovane leader dell'Alleanza civica Goran Svilanovic ammetteva di provare «vergogna» per le divisioni all'interno dell'opposizione, lacerazioni che diventano una colpa imbarazzante di fronte alla deriva del paese.

Di certo se l'opposizione ha una possibilità di ottenere elezioni - quest'anno sono previste solo amministrative, mentre la scadenza naturale delle politiche e delle presidenziali è solo nel 2001 e nel 2002 - questa sta nella capacità di concordare un'azione comune. E la manifestazione di ieri consegna ai suoi leader rissosi un messaggio chiaro e cioè che nessuno può tirare dalla propria parte la resistenza al regime, imprimevole un proprio marchio di fabbrica. Resta da vedere se al di là degli slogan l'opposizione stavolta sarà capace di capitalizzare il buon esito di ieri. Perché la strada è tutta in salita. Per la Tanjung, l'agenzia di stampa ufficiale, quello di ieri è stato «un meeting di sostegno alla Nato».

Ma.M.



LA CURIOSITÀ

Radio B2-92 sabota il James Bond a uso di regime

MARINA MASTROLUCA

Intimidazioni ce ne sono state, come la circolare arrivata ai lavoratori dell'Imt di Belgrado - costruzioni meccaniche - con l'avvertenza che non sarebbero state tollerate assenze dal lavoro nell'orario della manifestazione, salvo che in caso di ricovero in ospedale, viaggio fuori dalla capitale o morte. Pena il licenziamento. Maniere ruvide, da regime vecchio stampo, roba dell'altro secolo. Ma Milosevic sa toccare anche altre corde. E per intralciare i piani - per altro incerti e faticosi - dell'opposizione in piazza, il presidente jugoslavo ha assolto niente di meno che James Bond.

Una maratona. Dodici ore di film

in anteprima - copie pirata ben inteso - hanno accompagnato la prima manifestazione unitaria dei partiti antiregime. Trasmesse sulla rete tv Politika, legata a doppio filo con il potere, sono stati la risposta soft alla mobilitazione, un invito più o meno esplicito a restare a casa, se non convinti dai proclami dei vertici socialisti che pronosticavano possibili gravi incidenti di piazza «provocati dai terroristi della Nato», quanto meno sedotti dal grande cinema: «Il mondo non basta», «American Beauty», forse anche l'ultimo episodio della saga di «Guerre stellari».

Protestano i gestori del cinema serbi - che peraltro pagano i diritti d'autore - ma le ragioni del regime non possono perdersi in battibecchi commerciali. Mossa astuta, quella

di Politika tv, fondata sull'intima convinzione che il fascino di Bond supera di molte lunghezze quello di Draskovic e di un'opposizione rissosa, che ha perso mesi solo per mettersi d'accordo sulla data della manifestazione, figuriamoci il resto. Certo il regime avrebbe dovuto prevedere la reazione dei sabotatori «al soldo della Nato». Radio B2-92 - clone della storica emittente dell'opposizione, commissariata dal regime allo scoppio della guerra e mai più liberata - ha spifferato in diretta trama e fine del film di Bond, divulgando poi via Internet il riassunto delle altre pellicole in programma. Contromossa di ripiego, condita d'estro, in mancanza d'altro.

Sia come sia la maratona tv non è bastata a far stare tutti a casa. A Belgrado non ci sono state folle oceaniche, di quelle capaci di cambiare il corso della storia, di rimettere in moto gli orologi fermi in un eterno presente.

Ma un - rispettabile - segno di resistenza, quello sì. Lasciando a casa il videoregistratore acceso su Bond e American Beauty.

Giglia Tedesco testimonia il profondo affetto e l'ammissione che ha legato ad ANNA SPAGGIARI DAVOLI compagna indomabile e amica carissima; abbraccia solidale la figlia Marina e la sua famiglia di cui Anna era tanto orgogliosa. Roma, 15 aprile 2000

La Sinistra Giovanile di Monteverde partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa della compagna ANNA SPAGGIARI

ricordandola come esempio per l'impegno e il contributo di tanti anni di lotta. Roma, 15 aprile 2000

Gaetano e Laura di Marino partecipano commossa scomparsa di ANNA SPAGGIARI

ricordandone la grande intelligente umanità e la dedizione agli ideali della democrazia e delle donne. Abbracciano la figlia Marina, Andrea e i nipotini.

I compagni e gli amici ricordano con affetto la cara amica ANNA SPAGGIARI

Dea, Cosetta, Mario, Tina, Maurizio, Gino, Sergio, Franco. Roma, 15 aprile 2000

La Sezione Ds di Monteverde ricorda con affetto ANNA SPAGGIARI

compagna preziosa di tanti anni di lotta. Roma, 15 aprile 2000

Barbara e Vittorio abbracciano affettuosamente Marina, ricordando ANNA SPAGGIARI

Ci mancheranno la sua intelligenza, tenacia, elucida coerenza.

leader Miserochchi in ricordo del fratello ANNA SPAGGIARI

recentemente scomparso, sottoscrive L. 500.000 per la campagna elettorale dei Democratici di Sinistra.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E FESTIVI dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/6996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

